



La Fattoria di Peccioli

La storia conosciuta della Fattoria di Peccioli¹ inizia sul finire del Quattrocento con la Famiglia dei Salviati, protagonisti della conquista di Pisa del 1406. La prima presenza sul territorio è quella del conosciuto banchiere fiorentino Alamanno di Averardo Salviati, fratello di Maria, la madre di Cosimo I de' Medici.

Il figlio di Alamanno, Piero, possiede agli inizi del '500, terreni e case appartenenti a un primo nucleo fondiario composto da nove poderi e rispettive case per i lavoratori a "Carpugnano", a "Il Gelso", a "La Casaccia", ad "Hortaglia", "San Lazero", "Santo Stefano", al "Vallino", a "Il Portone", a "La Villa". Furono successivamente aggiunti anche altre case al "Poggione", al "Renaio", a "la Fornace sotto Tigliano" e al "Molino di Ripa Bianca".

In questo periodo, Piero prosegue insieme al fratello Averardo le importanti attività a Pisa, dove, insieme alla Banca, opera anche "la Magona", una società per l'allevamento e il commercio del bestiame, ed è proprio dalle coltivazioni di Peccioli arrivavano i foraggi e i mangimi necessari.

Alla morte di Piero, avvenuta nel 1564, i beni di Peccioli furono ereditati dalla figlia, e successivamente da Alessandro Salviati. Nel 1565 Cosimo I confiscò tutti i possedimenti ad Alessandro a causa della sua opposizione al potere mediceo.

Nel 1565 il Granduca, donò la "fertile Fattoria di Peccioli, comprensiva di nove poderi" "del valore di 11000 Fiorini" al suo cameriere segreto, Sforza Almeni. Quest'ultimo faceva parte di una antica e nobile famiglia Perugina, la quale si stabilì a Firenze agli inizi del Cinquecento, ottenendo nel 1542 la cittadinanza fiorentina. Sforza fu "Segretario personale e confidenziale del Duca Cosimo I" era quindi un personaggio molto importante alla Corte medicea. Si narra che fu di grande aiuto alla Duchessa Eleonora di Toledo nella cura dei propri interessi presso la ricca corte di Spagna e di Napoli.



Ritratto di Cosimo I

¹Prima della costituzione di una vera e propria Fattoria, il territorio di Peccioli fu caratterizzato dalla presenza di alcuni importanti ordini Religiosi, le cui proprietà si trovavano sulla strada di crinale che collegava la Valdera Pisana alla Valdelsa, a S.Gimignano e alla via Francigena.

Ci furono infatti uno "Spedale "Gerosolimitano" dell'Ordine di San Giovanni presso il Podere di *Carpugnano* e non lontano, a Montelopio, un'importante Mansione Templare, attestata sin dal XII secolo. E dello stesso secolo è anche la Chiesa di San Michele a *Carpugnano* (detta "delle Serre), un tempo sottoposta all'antica "Pieve del Pino" .

L'incarico rivestito a Corte gli permetteva di conoscere i "segreti personali di Cosimo I", rischiando anche personalmente, poiché secondo i cronisti, erano definiti "*non proprio moralmente in linea con i tempi*". Infatti lo Sforza rivelò al figlio di Cosimo, Francesco, di una relazione sentimentale segreta del Granduca con una Giovane, Leonora degli Albizzi. Cosimo, scoperto il tradimento, uccise lo Sforza trafiggendolo al cuore con un tridente, questo avvenne la mattina del 22 di Maggio del 1566, vigilia dell'Ascensione. Tutti i beni

degli Almeni furono confiscati compresa la fattoria di Peccioli, ma sbollito quel primo impeto e rientrato Cosimo in se stesso, si pentì amaramente di quello che aveva fatto e, nei giorni successivi, riconsegnò nuovamente i beni alla famiglia di Sforza.

La Fattoria di Peccioli rimase agli Almeni per duecento anni circa. In questo periodo i prodotti coltivati venivano in parte trasferiti a Firenze, nel Palazzo di via dei Servi, in parte venduti ai "*bottegaioli di Peccioli*". Tra le produzioni vi era il lino che veniva pettinato a Peccioli, la lana, tutti i tipi di grasse, biade minute e grosse, la coltivazione annuale di *vino rosso et buono*, che si aggirava mediamente sui 450 barili, quella di olio sui 200 barili. Agli inizi del '600 furono spesi circa 80 scudi per "*risanare le case e i poderi di questa Fattoria*", il compenso per il "*fattore e la fattorissa et contadino et altri lavoratori*" era di circa 43 scudi all'anno. Tra i componenti della famiglia Almeni, ben otto furono Cavalieri del Sacro Militare Ordine di Santo Stefano e uno fu Cavaliere dell'Ordine di Malta.

Tra la seconda metà del '600 e i primi anni del '700 i beni della Fattoria vennero divisi tra le diverse linee familiari. Alla fine del '700 l'ultimo erede, Giuseppe Gaetano Gaspero, riuscì a riunire nuovamente tutti i beni nella sua proprietà, ma alla morte, avvenuta il dì 16 di Ottobre del 1762, lascerà la moglie Isabella Nerli unica erede, fino alla sua scomparsa nel 1769. L'estinzione della Famiglia senza eredi diretti, determinò l'acquisizione di tutti i beni da parte del Fisco Granducale, che gestì la fattoria tramite un Commissario Regio.



Ritratto di Maria Salvati

Ai primi del XVIII secolo, Onorato di Matteo Berte di Vitrolle in Provenza si stabilì a Livorno, città dove Onorato esercitava la mercatura da tempo. Nel 1732 il nipote, Giovanni Filippo Gaspero fu ascritto alla nobiltà cittadina e ottenne il titolo di Marchese nel 1775. In questi anni i Berte comprarono dal Fisco Regio la Fattoria di Peccioli, acquisto che segnò una netta svolta dei loro interessi, fino ad allora prettamente commerciali. Filippo Berte manifestò da subito l'intento di allargare i suoi possedimenti nel territorio di Peccioli con l'acquisto nel 1784 di una buona parte di un'altra grande proprietà fondiaria, la Fattoria dell'Ospedale Santa Chiara di Pisa.

L'alienazione dei beni di questo Ente fu necessaria per portare a termine un piano di risanamento finanziario del Regio 'Spedale, voluto dalle Magistrature del Granducato, poiché "*l'Ospedale era molto indebitato e bisognoso di ammodernamento*". La stima del 1784, effettuata dal perito Gaspero Poccesi, assegnò alla Fattoria un valore complessivo di 40.684 scudi, 6 lire, 4 soldi e 5 denari (prezzo per la vendita in blocco); per la vendita a lotti il prezzo saliva a 41.044, 2, 13, 1 e il solo *Palazzo di Fattoria* fu stimato 994 scudi. La Fattoria di Peccioli, appartenuta al Regio 'Spedale di Pisa, era costituita da 11 poderi di diverse dimensioni. I Berte comprarono soprattutto i terreni che confinavano già con le loro proprietà e alcuni di essi collocati nelle vicinanze del castello: **l'Aiolo, Racosa, il Poggetto e il Palazzo di Fattoria.**

Con questa acquisizione l'estensione totale dei terreni, agli inizi del 1800, era di circa 700 ettari distribuiti in 19 poderi.

Le colture in questo periodo erano svariate, con una specializzazione nella produzione di uve da tavola, che diverrà famosa in tutti i mercati Italiani.

Nel 1811 la Fattoria rischiò ancora una volta lo smembramento per la morte senza eredi diretti dell'ultimo esponente della famiglia Berte, ma sua moglie, Casimirra Caterina chiamò alla successione, con l'obbligo del mantenimento del nome e dello stemma, Edoardo Dufour, figlio di una sua nipote che aveva appena compiuto il terzo anno di vita.

I Dufour furono una famiglia originaria della Lorena e si trasferirono a Vienna al seguito dell'imperatore Francesco I, successivamente si stabilirono a Firenze. Nel 1830 un rescritto Granducale riconosceva legalmente la successione ed Edoardo Dufour Berte, all'età di 22 anni, poté fregiarsi del titolo Marchionale.

In questi anni vi fu un notevole incremento demografico che obbligò il Marchese a riorganizzare la suddivisione dei terreni della Fattoria: furono infatti costruite diverse case coloniche per favorire un nuovo appoderamento. Nuovi terreni coltivabili furono probabilmente ricavati dal disboscamento di vaste aree, reso possibile anche dall'abolizione delle leggi restrittive che regolavano il taglio degli alberi.

I decenni successivi furono caratterizzati dalle contestazioni dei contadini che portarono alla modifica del "rapporto di mezzadria", aumentato poi del 10% in favore dei lavoratori della terra. L'ultimo esponente della famiglia Dufour Berte ad avere la proprietà fu Filippo, che Morì nel 1928 all'età di 86 anni. Nel 1907 veniva poi creato l'Istituto Italiano di Fondi Rustici con lo scopo di mobilitare il patrimonio agrario, nel quale successivamente confluì anche la Fattoria di Peccioli, nel 1949 i terreni confluirono nella proprietà della Fondazione Gerolamo Gaslini nata, poco dopo la creazione a Genova dell'Istituto pediatrico dedicato alla figlioletta di Gerolamo, Giannina.

